

LA RETE DELLE SCUOLE FIORENTINE

INVALSI: PERCHE' NOI!

I risultati statistici delle prove OCSE-PISA, presentati con grande risalto giornalistico, vengono portati a conferma della necessità di introdurre un sistema di valutazione oggettivo della qualità degli apprendimenti (che è poi come dire della qualità degli insegnamenti, cioè dei docenti). I giornali non danno invece nessun risalto a quegli studi che mettono in discussione la scientificità delle prove OCSE-PISA e dunque la loro validità statistica. Intanto di anno in anno le prove si sono fatte sempre più invasive: dall'obbligatorietà del quiz in terza media introdotta dal Ministro Fioroni all'allargamento della rilevazione a tutte le classi di tutte le scuole italiane, fino alla somministrazione di un "questionario per lo studente" al limite della schedatura di massa.

Perché gli INVALSI sono pericolosissimi? **Nelle prove si valutano prodotti e non i processi di apprendimento.** Gli stessi esperti dell'INVALSI (Checchi, Ichino e Vittadini) nel saggio "Un sistema di misurazione degli apprendimenti per la valutazione delle scuole: finalità e aspetti metodologici" (4/12/2008) ne indicano i limiti: "infine i risultati delle prove standardizzate dovranno essere confrontati con la performance degli studenti così come tradizionalmente misurata dai voti assegnati dagli insegnanti nel corso dell'anno e negli esami di fine d'anno (...) Ciò allo scopo di effettuare una valutazione basata su più dimensioni che consenta di non perdere alcuni aspetti fondamentali della nostra cultura scolastica non rilevabili attraverso l'esclusiva somministrazione di prove standardizzate, quali ad esempio la verifica della capacità di esposizione orale o di comprensione di un testo, la capacità di esposizione critica e sistematica del proprio pensiero, la capacità di cogliere ed esprimere i nessi fra più discipline, la capacità di "produrre" opere complesse (una riproduzione di una opera d'arte, un tema, un progetto), e capacità di ragionamento".

1. L'**approccio didattico**, di stampo anglosassone, è diametralmente opposto a quello della scuola italiana: all'insegnamento il più possibile individualizzato, che tiene conto dell'universo sociale-culturale-affettivo dell'allievo, si sostituisce una prova oggettiva asettica, che annulla, di colpo, la soggettività non solo dell'alunno, ma anche dell'insegnante; la relazione intersoggettiva, basilare in ogni sano rapporto pedagogico, è sostituita da una performance e una valutazione apparentemente oggettiva.
2. Sminuzzare il sapere in quesiti a risposta multipla, rimanda ad un insegnamento basato sul nozionismo, non sul ragionamento. I test producono una **cultura nozionistica e superficiale** il contrario di quanto si è andato affermando nella scuola italiana: approfondimento, collaborazione, progettazione, verifiche mirate.
3. La scuola pubblica italiana si distingue a livello internazionale per l'**integrazione degli alunni diversamente abili** e per aver abolito le scuole speciali e le classi differenziali (L.517/'77). Vengono così riconosciuti sia il diritto allo studio per tutti, sia **la diversità come valore**. La decisione di far partecipare gli alunni disabili alle prove è rimessa alla scuola.
4. Impone l'**assurdo di identici percorsi didattici in tutta la nazione**. L'apprendimento non si può valutare allo stesso modo nei diversi contesti, proprio per questo gli insegnanti si confrontano e producono molteplici offerte didattiche, cambiano idea, ascoltano gli allievi e le allieve, ci parlano. Questa è la vera didattica, flessibile, individualizzata, che tiene conto dei diversi contesti: la **standardizzazione** è nemica dell'insegnamento di qualità, uniformando le scelte didattiche alle richieste dei test, senza tener conto delle caratteristiche del territorio, delle singole classi e dei singoli alunni.
5. **Teaching to test**. Le prove INVALSI hanno un **potente effetto retroattivo**: alle prove "ci si prepara" e **ore di buona didattica, vengono sostituite da allenamenti ai quiz**; questo accade perché i docenti ben sanno che saranno loro ad essere valutati e dunque, **per non "fare brutta**

figura" modellano la loro programmazione in modo da addestrare il più possibile la loro classe alla modalità a quiz. Così ad esempio crescono le prove a crocette, stanno tornando in auge le nomenclature grammaticali imparate a memoria come fino agli anni Sessanta. Ciò non ha alcun senso, se non quello di scimmiettare prove di bassa qualità preparate da persone lontane dalla scuola reale e dalla sua evoluzione;

6. **Trasformano dall'interno lo statuto delle discipline:** nel giro di qualche anno le materie interessate dall'INVALSI hanno cambiato natura; pensiamo ad esempio alla prova di italiano: il tema ha perso centralità a favore della comprensione del testo; ad una prova in grado di restituire, più di ogni altra, la complessità dello studente (competenze, saperi, soggettività), si preferisce ormai una prova completamente decontestualizzata: un brano che solo per pudore viene scelto tra i brani d'autore, senza che di quell'autore importi né la poetica né il momento storico in cui ha vissuto; anche la matematica (Vedasi articolo di Giorgio Israel del 28/4/11), disciplina anch'essa complessa, si sta rapidamente riducendo ad un molto più applicativo *problem solving*, minando appunto lo statuto stesso della disciplina.
7. Sono la **premessa alla valutazione e gerarchizzazione retributiva dei docenti.** Dai diversi documenti dell'Invalsi emerge chiaramente che questa schedatura di bambini, docenti e scuole è finalizzata in prospettiva a differenziare le retribuzioni dei docenti. Sia chiaro: nel progetto di sperimentazione presentato dalla Gelmini gli INVALSI, al momento, servono a misurare le scuole nel loro complesso, mentre per premiare il singolo docente è previsto un nucleo interno di valutazione che valuterà dati non meglio precisati. Ciò che accade negli altri Stati ci porta a pensare che anche in Italia **l'obiettivo sia quello di piegare la libertà d'insegnamento alla logica delle competenze e dei quiz e di farlo utilizzando gli aumenti stipendiali.** Ovviamente, come ben sa chi vive la scuola, non verrà premiato l'insegnante migliore, bensì quello che si adatterà più agilmente a questa didattica burocratica.
8. **Esasperano la competizione:** spingono gli alunni a rivaleggiare tra di loro, gli insegnanti a mettersi in competizione anziché scambiarsi le buone pratiche, le scuole saranno sempre più in concorrenza tra loro, nel gioco al massacro dell'accaparramento di "clienti" attirati con progettualità tanto altisonanti quanto inconsistenti.
9. **Non servono a migliorare la qualità della scuola** se qualcuno pensasse che, una volta arrivati i risultati delle scuole, il ministero se ne servisse per aumentare i finanziamenti per le scuole risultate più deboli, sarebbe del tutto fuori strada. Nella meritocrazia succede esattamente il contrario: avranno più soldi le scuole che otterranno risultati maggiori; e che faranno, ci chiediamo, quei bambini che, casualità vuole, sono finiti in una scuola di serie B o C?
10. **Le prove non sono anonime:** le prove non sono affatto anonime e permetteranno una tracciabilità delle performance dai 7 anni in su: di fatto una schedatura delle competenze di massa e prolungata nel tempo. Sono anni che si affannano a dire che i quiz sono anonimi e che hanno una finalità puramente statistica; e allora a che serve un codice che collega ogni prova a un bambino ben preciso? Si tratta di una tracciabilità che non ha nessuna utilità a fini statistici: se voglio fare un'indagine davvero anonima, semplicemente entro nelle classi, distribuisco i quiz e poi li analizzo; non mi interessa che quel quiz lo abbia fatto un bambino o un altro; da un punto di vista statistico mi interessano l'età, la collocazione geografica della scuola, il numero di bambini per classe, ecc, **MA NON IL NOME DEL BAMBINO:** è un elemento non statistico. Ma, dicono, questi sono dati sensibili che restano custoditi dalle scuole; perché? Che se ne fanno le scuole? Se non se ne fanno niente, allora tanto vale non abbinare la prova al singolo. E' ovvio invece che vorranno in qualche modo utilizzare questa tracciabilità, magari per misurare, come dicono loro, il valore aggiunto delle scuole e dei singoli docenti. La tracciabilità inoltre permetterà, appena lo decideranno, di costruire finalmente quel portfolio delle competenze lungo l'arco della vita iniziando dai sette anni.